L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 276.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 34. - 25 agosto 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Esposizione Universale di Parigi. — LA SEZIONE GRECA (disegno di G. Amato da una fotografia del nostro inviato speciale).

CORRIERE.

La Maddalena e Caprera. — Piazza Colonna bombardata. — Un processo a Livorno. — La crisi a Torino. — Gli antichi banchieri. — Teatri. — Novelli e Leigheb. — L'attore Damala. — I nani. — I preti scagnozzi e la Cronaca Nera. — La seconda conversione di Ausonio Franchi. — Gli scioperi dei fornai. — Medici e chirurghi alla Camera.

Il viaggio del Re ha richiamato l'attenzione sull'isola della Maddalena, la quale indipendentemente dalle importanti opere di fortificazione che vi sono state intraprese, avrebbe meritato prima d'ora la fatica di un viaggio, per la sua stupenda posizione e per l'originalità de' suoi costumi. Dalla Maddalena il colpo d'occhio è incantevole. Si domina tutto lo stretto di Bonifacio infausto ai naviganti: da un lato la città stessa di Bonifacio, di cui si distinguono le case e perfino gli abitanti (questi ultimi, però con l'aiuto di un buon cannocchiale); in faccia Caprera; da un'altra parte la Sardegna che, strano a dirsi, con l'isola della Maddalena non ha che poche relazioni, quantunque la distanza fra le due isole non sia che di pochi minuti. L'abitante della Maddalena ha nulla di comune col sardo; va in Sardegna come andrebbe a... Tunisi. In passato lo scambio delle relazioni era più frequente con la Corsica, ma ora, dopo che sono incominciati i lavori delle fortificazioni, quello scambio è quasi interamente cessato. Del resto, alla Maddalena si parla il dialetto córso che si avvicina assai al livornese.

Nelle Guide d'Italia, o non si nomina la Maddalena[1] o si dice ch'è una borgata di poche case. Ciò è inesatto. Anche prima che si mettesse mano ai lavori, l'isolotto contava alcune migliaia d'abitanti. Ma il viaggiatore che lo visitava non vi trovava che vecchi, donne e bambini. Dov'era il sesso forte e valido della popolazione? In mare, non già nelle barche pescherecce, ma sulle navi da guerra. Gli abitanti della Maddalena hanno sempre dato un contingente ragguardevolissimo all'antica marina sarda, e lo danno oggi alla marina italiana. Molti arrivano ai più alti gradi, e giunti al termine della carriera, ritornano a godersi il riposo sul loro scoglio. I Millelire, gli Albini appartengono al libro d'oro di quell'isola; qualche anno fa chi si fosse recato alla Maddalena vi avrebbe incontrato quattro o cinque ammiragli in pensione, oltre un numero considerevole di ufficiali di grado inferiore, di piloti, di semplici marinai. Il parroco della Maddalena era un antico cappellano della marina. Il giorno della festa nazionale, questi buoni vecchi indossavano le loro gloriose uniformi e l'ammiraglio più anziano li passava in rassegna. Ora tutto è mutato: nell'estuario dove rimase per tanto tempo Nelson con la sua flotta, e Napoleone Bonaparte fece le sue prime armi da sottotenente di artiglieria, alla quiete è succeduta un'attività febbrile. Fra breve la Maddalena sarà una delle nostre più forti posizioni sul Mediterraneo.

Anche l'aspetto del borgo dev'essere oggi alquanto diverso. *Temporibus illis* non c'era alla Maddalena che la locanda delle signore Raffo, rallegrata per verità dal sorriso della bellezza, con un bigliardo contemporaneo di Nelson. L'isola incominciò a fiorire durante il soggiorno di Garibaldi nella vicina Caprera ch'era allora la meta di un continuo pellegrinaggio. Di Caprera, della casa e della tomba dell'eroe abbondano le descrizioni e se ne trovano parecchie anche nella raccolta della ILLUSTRAZIONE. Non è la prima volta che un principe di Casa Savoia visita quei luoghi. Abbiamo noi d'uopo di ricordare che ai solenni funerali di Garibaldi era presente il duca di Genova, recatovisi insieme alle rappresentanze ufficiali e ai commilitoni del glorioso duce dei Mille? Tutte le persone che presero parte a quella gita, rammentano pure che le navi sorprese dal cattivo tempo rimasero sequestrate per più di tre giorni alla Maddalena e nel piccolo porto di Caprera. Poscia più che il timore della burrasca *potè il digiuno;* incominciarono a mancare le provviste e le navi salparono. Ma alcune di esse, invece di ritornare direttamente a Civitavecchia, furon costrette a rifugiarsi a Napoli.

*

La bomba a Roma!

Il concerto di piazza Colonna è stato funestato da un *fattaccio*, come lo chiamano i giornali romani. Se ne parla a lungo nella Rivista politica; qui dirò soltanto che dopo lo scoppio la vastissima farmacia Ottoni, a Montecitorio, aveva l'aspetto di una ambulanza in giorno di battaglia. Parecchi medici erano intenti a dar le prime cure ai feriti che giungevano accompagnati e sorretti da pietosi cittadini. Il doloroso spettacolo destava raccapriccio.

Questo malaugurato incidente toglierà una parte del solito pubblico ai concerti di piazza Colonna dove si va per udir le note dei *bombardoni* e dei *bombardini* e non lo scoppio delle bombe. E pensare che questo era l'unico divertimento concesso, nelle serate d'estate, al buon pubblico romano, o, per meglio dire, a quella parte del pubblico romano che non può assentarsi dalla capitale!

Questo delle bombe incomincia a diventare un affar serio. A Civitavecchia, a Porto d'Anzio, a Frascati si è *bombardati* dagli albergatori che vi presentano certi conti con la miccia accesa. Per salvarsi dagli *obici*, converrà cercar ricovero nelle catacombe o in qualche eremo solitario. Questi non son davvero *tempi leggiadri*, e assistiamo troppo spesso a scene degne veramente di popoli selvaggi. Ne abbiamo avuto un altro esempio recentemente a Livorno, dove poco mancò che una turba di megère facesse a brani quella tale Fermina Murzi ch'era accusata d'aver fatto uccidere il marito dall'amante. Uccidere il proprio marito non è certamente una bella cosa, ma probabilmente fra quelle megère ce n'erano alcune capaci di altrettanto. E si potrebbe pur notare che quanto più miti sono le pene minacciate nei codici, tanto maggiore diventa nel popolino la tentazione di farsi giustizia da sè.

I moralisti osservano che mentre in alcuni strati sociali crescono gl'istinti sanguinari, in altri, — nei più elevati, — non ha più requie la febbre dei subiti guadagni. Ecco, esclamano i moralisti suddetti, la civiltà del nostro secolo! Non intavoleremo, per nostro conto, una discussione che non divertirebbe i lettori. Quanto però alla febbre dei subiti guadagni, bisogna convenire che da qualche tempo è sottoposta alla cura della doccia fredda. Anche Torino ha avuto la sua crisi bancaria, ma la città dei *bougia nen* ha tanto vigore e tanta attività da superare questa ed altre crisi. Com'è mutato però il così detto mondo bancario in quella città! In alcune lettere del Conte di Cavour pubblicate non ha guari, si trovano molti particolari sull'alta Banca torinese di quarant'anni fa. I banchieri di quel tempo spingevano la prudenza fino allo scrupolo; oggi le precauzioni con le quali procedevano in qualsivoglia operazione finanziaria muoverebbero a riso. Eppure chi sa che non s'abbia a ritornare un giorno o l'altro a quei metodi bancarii!

*

Passiamo ad un teatro più divertente. Ermete Novelli e Claudio Leigheb stringono società e formano insieme una compagnia. Se ciascuno di essi, separato dall'altro, faceva ridere per due, ora che saranno uniti faranno ridere per cento. Ma l'esperienza insegna che la discordia non tarda ad agitar la sua face nelle compagnie drammatiche. Il tarlo del nostro teatro sta nell'invidia che si professano scambievolmente i grandi artisti. Perchè Claudio Leigheb si separa dalla Marini? Perchè il Novelli ha abbandonato la Compagnia Nazionale? Perchè Cesare Rossi e la Duse hanno fatto divorzio? Tutti i nostri più illustri attori quando si trovano in compagnia di un collega applaudito, cantano l'aria della *Beatrice di Tenda:*

> Un sol regno, un trono solo
> Vivi entrambi unir non può.

E ammazzano il collega, oppure *si suicidano*, diventando capo-comici. Vedremo se Novelli e Leigheb faranno eccezione alla regola.

Per dire il vero, l'invidia ha mandato in rovina anche le migliori *troupes* dei teatri francesi. E la Francia essa pure va perdendo i suoi attori più valenti. Non sappiamo se fra questi si dovesse comprendere il Damala, ch'è morto improvvisamente, dicono i telegrammi, per abuso di *morfina*. Il Damala, greco d'origine, era notissimo a Roma, dove, prima di consacrarsi al teatro e di sposare Sarah Bernhardt, fu addetto per alcuni anni, alla Legazione ellenica. La prima volta che ritornato a Roma con la moglie, recitò sulle scene del Valle, i suoi antichi amici gli fecero un'ovazione di fischi. Sia pace all'anima sua!

*

In questa stagione chi vuol passare la sera a teatro, non ha altra consolazione che le curiosità ossia i fenomeni. Uno di questi, è la comitiva di *nani* che ha cominciato a Roma la sua carriera. Questi *nani* non hanno altro merito che la loro statura lillipuziana; cantano con le loro vocine esili qualche canzonetta e ballano un giro di valzer. Ma tale e tanta è la difficoltà di passar la sera nell'eterna città, che il pubblico accorre al Quirino come se si trattasse di udire l'*Otello* di Verdi e accoglie col più rumoroso entusiasmo la principessa Mignon, il generale Tot e i loro compagni, e s'informa delle loro abitudini, di ciò che mangiano a desinare, dell'ora in cui vanno a letto e via discorrendo.

I cronisti danno il *menu* dei nani, come davano quello di Sarah Bernhardt. I *reporters* lodano la principessina Mignon che *pesa due chili*, come dice il suo Barnum.

Nella capitale del regno ha fatto dimenticare perfino la controversia dei *preti scagnozzi*. Peccato che il Porta sia morto da un pezzo! Per verità il poeta milanese ha cantato più d'una volta, le gesta del prete scagnozzo, quantunque tra i *reverendi di busecch schisciaa* di Milano e l'infelice ministro di Dio che dura tanta fatica a procurarsi il pane quotidiano a Roma, ci corre una grande diversità. In nessun'altra parte d'Italia vi è un basso clero così povero come quello della città dove hanno sede il Pontefice e il collegio dei cardinali. Il prete scagnozzo è quello che va alla caccia della messa, del funerale, della candela di cera. A Genova, molti anni addietro, i preti scagnozzi si riunivano a Banchi, nelle ore mattutine, prima che s'aprisse il convegno dei banchieri e dei negozianti; chi aveva bisogno di far dire una messa, era certo di trovare a Banchi il prete *ad hoc*, e il prezzo delle messe variava, come quello della rendita, secondo la maggiore o minore ricerca. A Roma il prete scagnozzo ha il suo recapito nelle sacristie. Pare che la Curia abbia preso dei provvedimenti per diminuire a questi poveri diavoli la razione. Sarebbero sottoposti a certe tasse, e la propina delle messe sarebbe ridotta a una lira e venticinque centesimi. *Inde irae;* altro che *busecch schisciaa!* i preti scagnozzi protestano e hanno fondato la *Cronaca Nera*, che fa andare su tutte le furie il Vaticano.

*

Ma il Vaticano può davvero consolarsi con la conversione di Ausonio Franchi. Chi l'avrebbe mai creduto? Il fondatore del razionalismo italiano, il direttore della *Ragione*, l'autore della *Filosofia della scuola italiana*, del *Razionalismo del popolo*, il maestro di tutta la nostra generazione di liberi pensatori, rifà la strada percorsa, ritorna all'ovile. Quali battaglie si sono combattute in un animo così puro, in una coscienza così raffinata, in una mente così acuta? Come l'uomo che ha sostenuto una prima e sì fiera battaglia all'età di 30 anni, ne combatte un'altra ai 60 contro sè stesso? Non ci resta che di augurargli d'arrivare ai 90, chè un altro periodo di ragionamenti e di meditazioni potrebbe convertirlo per la terza volta. Egli era prete o frate, non da fanciullo come tanti; il suo nome religioso di fra Cristoforo Bonavino era già noto per alcuni volumi stampati. Aveva trent'anni quando gettò l'abito alle ortiche, prese un nome di guerra, Ausonio Franchi, e lanciò un tizzone di guerra, la Filosofia delle scuole italiane. Dal '50 in poi, era un volume all'anno, era un fascicolo alla settimana, che il maestro pubblicava contro i pregiudizi religiosi, contro i dogmatismi filosofici, contro la Chiesa. Aveva scolari entusiasti, amici devoti, adoratori fanatici. Era divenuto Venerabile in una Loggia massonica; non deputato, perchè non volle mai; professore all'Università o Accademia di Milano. Dopo aver bruciato tutto ciò che adorava, eccolo bruciare anche il secondo amore, e tornare al primo. Questa ritrattazione non ha paragone in nessun'altra. Il padre Passaglia aveva fatto della politica, e poichè questa non gli andò a' versi pensò bene di rimettersi in pace col papa. Il padre Curci, l'abate Anelli, l'abate Tosti, il vescovo Bonomelli, non avevano mai cessato d'essere preti; condannati dal Pontefice, hanno dovuto sottomettersi, non sentendosi la forza di ribellarsi; nè avendone il diritto, perchè la loro critica era rimasta nell'ordine delle idee religiose. Ausonio era già un ribelle, era uscito dalla Chiesa, da ogni religione; lo chiamavano l'Anticristo; ed egli, rin-

[1] Si trova però nella Guida Treves dell'Italia Meridionale, che comprende pure le isole.

chiuso in sè stesso, va meditando e a poco a poco cangia idee, trasforma il suo insegnamento, muta la cattedra in pergamo, e infine compie tutta l'evoluzione in senso inverso, lanciando l'*Ultima critica*. È un grosso volume di 600 pagine [1], che potrebbe chiamarsi *Le mie confessioni:* con la stessa dialettica, con la stessa violenza di polemica egli confuta sè stesso, i suoi proprii libri, le sue proprie idee; e finisce col proclamare: non c'è salute fuori della Chiesa, della Chiesa cattolica apostolica romana! E tutto ciò egli firma ancora col suo nome di guerra, col suo nome da razionalista: Ausonio Franchi!

Con l'indifferenza che hanno gl' italiani per le questioni religiose e psicologiche, ciò passerà inosservato che in altri paesi sarebbe un grosso avvenimento. Noi siamo troppo italiani per entrare in argomenti simili; e ci contentiamo di osservare che letterariamente il libro è ammirabile per brio giovanile, per spirito battagliero, per la vivacità di sarcasmi e d' invettive, e racchiude più di una pagina splendida in fatto di questioni politiche e sociali. È forse un grande disprezzo per la politica del giorno, a base di numero, un grande timore per i pericoli del socialismo, che ha ricondotto indietro indietro un'anima che pareva coraggiosa ed era timida. Intanto tutte le campane suonano a festa: e non mancherà qualche manzoniano per ripetere il

> Bella immortal, benefica
> Fede ai trionfi avvezza!
> Scrivi ancor questo, allegrati!

*

Per qual ragione i fornai non vogliono più lavorare di notte? Abolito il lavoro notturno, cessa la poesia del forno. E notate che i manipolatori di pagnotte mettono innanzi questa pretensione proprio ora che la vita notturna prende sopravvento sulla vita diurna. Quasi in tutte le principali città del nostro bel paese, si fa di notte giorno e viceversa. E i fornai scelgono questo momento per predicare il ritorno alle virtù domestiche e casalinghe! Se il loro esempio sarà seguito da tutte le altre industrie notturne, avremo una vera rivoluzione sociale; sorgeremo dalle molli piume all'alba e un buon cittadino dovrà andare a letto all'*avemaria.* Anche i teatri diventeranno tutti diurni, e le rappresentazioni incominceranno alle quattro pomeridiane, come a Bayreuth.

*

Ora che siamo padroni dell' Asmara, qualche uomo parlamentare incomincia a dire, che nelle prossime elezioni, anche la colonia africana dovrebbe mandare un deputato alla Camera. I candidati non mancano; l'onorevole Ras Alula, per esempio, andrebbe naturalmente a sedere sulla montagna. Il nome dell' onorevole Debeb suonerebbe bene nell'appello nominale. È vero che i suoi parenti testè venuti in Italia non hanno un aspetto molto.... parlamentare, ma non è detto che da un'Assemblea politica si debba escludere la varietà delle specie e delle razze. E poi se i più puri e leggiadri rappresentanti del tipo italico ci lasciano, converrà pure che ci contentiamo del tipo africano. L'onorevole De Renzis va ministro a Brusselle, l'onorevole Vollaro ritorna in Egitto dov'è già stato altra volta. Altri deputati ardono del nobile desiderio di servir la patria nella diplomazia, negli uffici finanziari e magari nelle prefetture, e il buon Crispi pare disposto a compiacerli tutti, il che prova che fa assegnamento sulla futura rappresentanza di Massaua e dell'Asmara.

Intanto avremo una rappresentanza medico-chirurgica. Bologna ha voluto a tutti i costi che il successore del dottor Loreta fosse un suo collega. I radicali si contentavano di un medico, Murri; i moderati volevano proprio un chirurgo, Ruggi, ed essendo i più logici, vinsero. Ruggi andrà nello stesso banco di Battini. Le altre città universitarie vorranno imitare l'esempio della dotta Bononia; ed allora il linguaggio di Montecitorio diventerà più colorito, come scrive spiritosamente Corrado Ricci. D'ora in avanti si parlerà delle *arterie* principali dell'Abissinia, del *cuore* d'Italia; dell'emorragia sentimentale dell'on. Cavalletto; del *pus rabico* dell'on. Coccapieller. Si tratterà di tagliare la testa alle questioni o le gambe all'opposizione; di levar gli occhi agli anarchici, di operar la avulsione digitale del piloro ai ministri perchè possano digerire tanti bocconi amari. Per lo meno, la Camera saprà fare la diagnosi dei mali ed estirparne le cause.... sia pure col coltello anatomico!! *Cola e Gigi.*

[1] Milano, G. Palma, editore.

DUE NUOVI ROMANZI

II.

ALL'ERTA, SENTINELLA!

DI MATILDE SERAO.[1]

Il nuovo libro di Matilde Serao è sostanzialmente sincero, umano, e meridionale. Ho spesso sentito deplorare che l'autrice di *Fantasia* si sia data al giornalismo quotidiano. Io avrei deplorato se avessi visto il suo bello ingegno languire nell'ozio. Ma vedendo lei romanziera nell'attrito della vita, fra tanta varietà di impressioni e di sensazioni, in pieno e vivente spettacolo di persone e di cose, non ho davvero rimpianto, ma ho bene augurato di lei e della sua produzione artistica. Infatti essa, giornalista operosa, e sposa e madre, ha scritto la *Conquista di Roma*, e il *Romanzo della Fanciulla*, e *Telegrafi dello Stato*, e *Riccardo Joanna*, e *La Grande Fiamma*, e *All'erta, sentinella*, e ora lavora a quel *Paese di Cuccagna* così vero, così umoristico, così patetico, e così tragico! [2]

È diventata il più profondamente e universalmente umano dei nostri romanzieri. Vi è chi in certe doti le è superiore. Il De Amicis, il Verga, il Fogazzaro, come artista della parola il D'Annunzio; — ma se si guarda all'*insieme* della sua opera, da *Piccole anime* a *Giovannino o la morte;* da *Fantasia* a *All'erta, sentinella*, essa vince tutti come pittrice della vita contemporanea meridionale. Ha di più, come pochissimi hanno, il sentimento dei movimenti delle masse, del dramma popolare — e una visione così acuta e perfetta degli ambienti e delle località, da ricordarci, come nel *Riccardo Joanna*, le forti pagine di Balzac. Tanto è vero che la vita non s' impara che dalla vita; e tra gli scaffali dei libri non si scrive il romanzo che la riflette.

All'erta, sentinella, è la storia pietosa della famiglia di un direttore del bagno penale di Nisida. La moglie soffre orribilmente di dover vivere lì presso ai galeotti — non per sè, ma per la sua creatura, che in quell' ambiente le pare come contaminata. Il marito buono ne soffre anch' egli, non per la cosa in sè stessa, egli vi si è ormai abituato, ma per riflesso dei patimenti della moglie. Fra i detenuti vi è un giovine che in un momento di cieco furore ha ucciso il proprio padre con una coltellata. Esso si affeziona con passionata tenerezza al bambino del direttore; per lui accetta la vita di galera, rinunzia ad ogni progetto di evasione. Quando il bambino muore di difterite, solo allora, tenta di notte la fuga, è sorpreso dalle sentinelle, e ucciso a colpi di moschetto. La narrazione della malattia e morte del bimbo, la descrizione del trasporto del morticino a Napoli, del dolore misto a rimorso della povera madre, della muta agonia del galeotto, sono di indimenticabile efficacia. E nel fondo si agitano le sinistre figure dei detenuti, in una tinta crepuscolare, in un ambiente grigio-carcerario, degno della penna di Dostoievsky. Una sola cosa non so perdonare all'autrice: ed è la melodrammatica scena per la liberazione di Venezia.

Sul *lungo* discorso del direttore, tiriamo via.... ma quei palpiti, e lagrime, e deliri, per l'annessione di Venezia, in gente condannata a venti anni di lavori forzati o alla galera a vita, sono per lo meno cosa troppo straordinaria. E se è vera, io propongo per quei detenuti *il prix Montyon.....*

In questo stesso volume, si leggono tre novelle: *Terno secco — Trenta per cento — Giovannino o la morte.* La prima è una semplice storia, che comincia e segue umoristicamente, e finisce pateticamente. Tutta Napoli ha giocato il famoso *terno del frate.* Una povera gentildonna, caduta dignitosamente nella più stretta povertà, che vive a un ultimo piano in compagnia d'una figliola adorata che studia pittura, voleva anch' essa giocarlo: ma la figlia le chiede il denaro per comprare un disegno, e la povera donna le dà l' unica lira che le rimane, e non gioca più i numeri. Escono tutti e tre! Ognuno, la figliola stessa, crede che essa gli abbia giocati....

[1] Benchè il nostro giornale ne abbia già parlato a lungo, non sappiamo rifiutarci il piacere di riprodurre dalla *Nuova Antologia* questo bellissimo e giustissimo articolo del Nencioni. Del libro della Serao parlarono ancora recentemente, Emilio De Marchi nel *Corriere della Sera*, Paolo Tedeschi nella *Provincia* di Capodistria, G. A Berta nella *Gazzetta del Popolo*, Luigi Vianello nel *Bacchiglione;* e fra gli stranieri il dottor Alfred Friedmann con grande entusiasmo nel *Magazin für die Literatur*, e Mark Landau nella *Gazzetta di Vienna.*

[2] Del *Paese di Cuccagna* è finita or ora la pubblicazione nelle appendici del *Corriere di Napoli*, ed uscirà presto in volume.

“ Mamma, — disse la fanciulla, sedendole vicino.
— Che è, piccola?
— Dimmi una cosa.
— Che cosa?
— Hai proprio dimenticato, proprio dimenticato di giocare quel biglietto?
— ... dimenticato — rispose fiocamente.
— Mamma, tu non dici mai bugie, mai. Hai dimenticato, o non avevi denaro? Dimmi la verità, mamma.
— ... non avevo denaro.
— Come, non avevi denaro? Non ti ho chiesto una lira per il cartoncino di disegno e me l' hai data?
La madre non rispose.
— Non avevi che quella, mamma, di' la verità, non avevi che quella, e me l'hai data?
Nulla disse la madre; non proferì parola, non fece atto. Ma come uno straccio le cadde ai piedi la figliuola, con le braccia aperte, battendo la testa sulle ginocchia materne, gridando:
— Perdono, mamma, perdono, mamma!
E fiocamente la madre diceva:
— Piccola, piccola figlia ... „

Di rado, io credo, si è ottenuto un effetto di sì viva commozione, con così semplici mezzi.

Trenta per cento è la narrazione e descrizione grafica, di uno spietato realismo, delle truffe audaci, inaudite, commesse dalle sedicenti Banche Ruffo-Scilla a danno dei poveri popolani di Napoli e dei *cafoni* della provincia. Le sfacciate menzogne e il turpe inganno di una parte — il cieco ottimismo e l'incredibile credulità dell'altra — la finale disperazione delle innumerevoli vittime, il febbrile movimento della gran città in quei giorni di crise, sono magistralmente descritti.

La moglie di uno dei truffatori, giovane e avvenente, e naturalmente buona e degna, è amata passionatamente da un giovine onesto che l'avverte del turpe imbroglio bancario. Essa tenta ogni via di salvare il marito, benchè sappia che egli le è infedele con indegne creature. Vorrebbe salvare lui e sè, restar pura. Ma egli le risponde con brutali parole, e con ciniche proposte. Essa insiste, prega, si raccomanda: tutto inutile. Allora,

“ ... se ne andò, col passo un po' incerto, e un po' di pallore sulle guance.
“ Lassù, appena ebbe bussato, come se Paolo Collemagno la avesse aspettata, venne ad aprire egli stesso. Quando fu entrata, nella penombra dell'anticamera, un soffio le uscì dalle labbra:
— Eccomi!
Egli si inginocchiò, e piangente le baciò l'orlo della veste, piamente, santamente. „

Qui a me pare vi sia del falso sentimentalismo. Ammettiamo, data la situazione e i caratteri, che fosse fatale che essa, cedendo a irresistibile forza, cercasse asilo nella casa, nelle braccia dell' amante. Ammettiamo anche che egli piangesse di commozione; ma l' inginocchiarsi già è troppo, e il pio e santo bacio della veste è un assurdo. Si tratta finalmente di un adultero amore, per quanto possa essere poetizzato e scusato, e quel *piamente*, e *santamente* è una doppia stonatura morale ed artistica. Ho insistito su questo particolare, per mettere in guardia la illustre scrittrice contro una tendenza che ella ha a usare un po' *incautamente* certi aggettivi e certi avverbi.

Giovannino o la morte è una delle più vere e tragiche novelle napoletane che la Serao abbia scritte; e i tre caratteri di Giovannino, di donna Gabriella, e della povera Chiarina, sono così *viventi*, che ci hanno l'aria di personali conoscenze. La scena del pozzo è di una trovata geniale.

E ora due parole sullo stile e la lingua. La Serao come scrittrice è in progresso; ma le resta ancora, a mio giudizio, da correggersi di qualche difetto. Lo stile è talora troppo diffuso e prolisso, a piccole frasi, che alla lunga stancano. Vi è anche, talvolta, abuso di vocaboli vezzeggiativi, e di modi troppo esclusivamente napoletani. La lingua però, in generale, è più schietta che nei primi romanzi. E se nelle sue molteplici descrizioni della vita contemporanea, così complicata, così cosmopolita, le accade di usare qualche francesismo, chi in Italia è senza peccato le getti la prima pietra!

I nostri romanzieri e novellieri, e fra questi i nomi più insigni, sono accusati, come e più di lei, di questo difetto. Le eccezioni sono rarissime: — Ferdinando Martini, Edmondo De Amicis, pochissimi altri. Ma quei critici e letterati che se ne scandalizzano tanto, pensino un momento quanto sia più facile, infinitamente più facile, dire in buon italiano le ragioni per cui un libro par buono o cattivo, che descrivere, in puro italiano e senza pedanteria, un paesaggio, un vestiario, un salotto, un ballo, un teatro. Si provino, se non lo credono, e allora forse diventeranno un po' più indulgenti. ENRICO NENCIONI.

Il campo di Melfi.

AL CAMPO DI MELFI.

Negli ultimi giorni di giugno, gran movimenti di treni, di carri, di uomini per le strade ordinarie e le vie ferrate di Foggia, di Taranto, di Potenza. Le truppe di guarnigione sparse nella Basilicata, nelle Puglie e nella Calabria, si concentravano in Melfi per un campo di Divisione.

Gli arrivederci cordiali, l'allegro canto del soldato nelle marcie, sempre di buon umore anche nei momenti della fatica, il suono delle musiche militari, si univano in lieta armonia colle festose accoglienze delle popolazioni acclamanti al passaggio. Là una dimostrazione improvvisata, altrove una Giunta con bandiere muovente incontro al reggimento, in altro luogo una illuminazione ed un pranzo agli ufficiali, tutto dimostrava l'affetto profondo delle popolazioni per l'esercito.

Finalmente si giunge a Melfi e si piantano le tende sulla spianata dell'Istituto e sulle pendici di Monte Perrone e Colle Montanaro, resisi poi celebri per i seguiti combattimenti, tantochè il giovialissimo generale Queirazza ebbe a chiamarli Curtatone e Montanaro.

L'eletta città, già capitale dei Normanni col turrito castello che rammenta il soggiorno di Ruggero il Guiscardo, coi suoi cittadini fieri di tali ricordi e pieni di fede nella importanza militare dell'alma Melfi, giacchè non per nulla Annibale vi piantò il suo campo preludente a Canne, l'eletta città, dico, non si poteva godere che dopo qualche giorno di sosta per il riposo delle marcie. Per quei pochi giorni bastava vederla dai campi ergentesi su un dirupato poggio, in mezzo ad una conca chiusa dalle alture che dal Vùlture (spento vulcano) si staccano e la circondano ad arco coi nomi di Bicocca, Perrone, Montanaro, Quercie di Annibale.

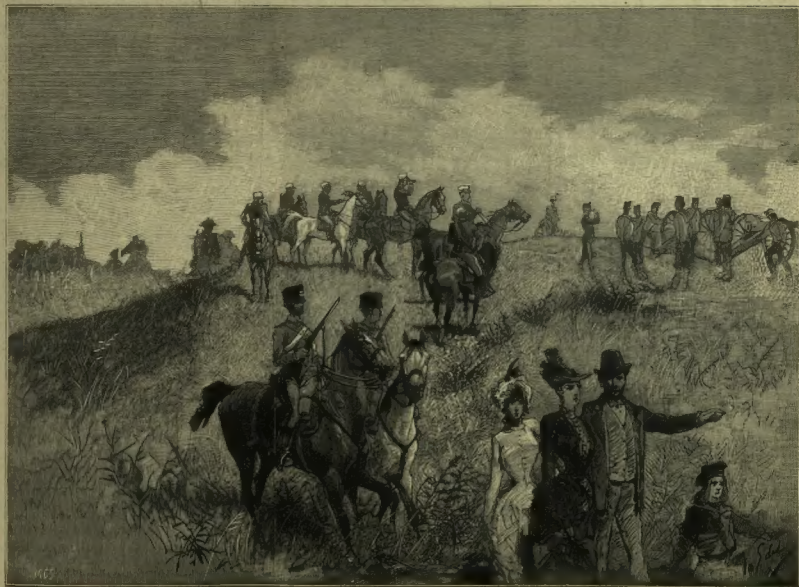
A braccia in batteria.

Ma i saluti per l'arrivo non si fecero attendere dai giornali di qui e dai vicini paesi: Eco, Gazzettino e Gazzettone vantando le pendici del Vùlture coperte di fragoleti tanto da arrossarne le zampe agli armenti vaganti, ci arrecarono il benvenuto della regione.

L'entusiasmo salì altissimo quando arrivò nella privilegiata città il simpatico tenente generale Campo, destinato alla direzione ed al comando di queste manovre, col generale Bosco di Ruffino, comandante la brigata mista (2°, 24° e 88° fanteria) e il Queirazza comandante la brigata Brescia (19° e 20° fanteria). Autorità riunite, illuminazioni, bengala, fiaccolate e sopratutto vivaci e spon-

Coronamento delle Quercie d'Annibale.

Il campo di divisione a Melfi (da schizzi dal vero del maggiore V. Edel e fotografie del capitano Manenti).

Carica di cavalleria sulle alture di Marciagallo.

Il campo di divisione a Melfi. — Il partito nord difende Montanaro (disegni dal vero del maggiore Vittorino Edel).

tanee acclamazioni diedero il benvenuto al caro generale e alle truppe da lui rappresentate.

La cavalleria venuta da Foggia e da Aversa prese possesso del castello già mentovato, l'artiglieria prese possesso delle Chiariste, e il campo fu costituito.

Gli accampamenti ameni, specialmente quelli della Brigata Mista sulle falde del non mai abbastanza celebre Perrone, non erano egualmente comodi, ma più o meno bene coll'aiuto di una buona stanchezza per dormire e di un buon appetito per mangiare si è sbarcato allegramente il lunario.

La quantità delle truppe accampate ad anfiteatro sulle dolci falde, il conseguente via vai, il muoversi, il vocio, la polvere, le capanne e baracche alla rinfusa piantate qua e là con bandiere nelle cime sventolanti al cielo sempre puro, il correre delle guide e delle ordinanze con ordini ed avvisi, l'incontrarsi degli asinelli colle provviste per le mense, presentava un quadro sempre nuovo e bello che faceva rimanere estatici ed attraeva l'attenzione degli artisti i quali non mancano mai fra gli ufficiali al campo.

L'atmosfera affievolita dal tramonto attenuava leggermente i profili delle mille spiccate figure del campo. Giù dalla strada del Perrone scendono lentamente le ambulanze colle ruote cigolanti contro le staffe del freno e che trasportano i malati all' infermeria; accosto al ponticello sulla Melfia s' è fermato l'ultimo asinaio a raccomodare il basto sul dorso del suo asinello, lieto l'uno e l'altro della fine della giornata faticosa del servizio d'acqua. Più su, un venditore di gelati sta riponendo i suoi attrezzi all'appressarsi delle ore meno calde; accosto, un lavandaio improvvisato ridà freschezza e candore al fazzoletto ricamato che ha portato con sè a ricordo di chissà quale dolce momento. Tutte quelle figure adagio adagio perdono i loro spiccati colori e si vanno coprendo di una tinta leggera con riflessi rossastri lentamente digradanti in un grigio uniforme. Il tramenio dei carri, il vocio dei soldati, dei venditori, i segnali per le ultime operazioni della giornata, il nitrire dei cavalli tornanti dall'abbeverata, le note solfeggiate sotto un albero da un aspirante allievo musicante, si confondono lentamente in un rumore confuso che accenna al silenzio della sera e della notte incalzante.

Gli infiniti lumicini che si vanno accendendo qua e là danno agli accampamenti l'aspetto fantastico di un paesello sorto per incanto nelle brume della notte ad eccitare la fantasia del capraio del Vùlture meravigliato nella veglia notturna di quel luccichio.

Il terreno presso la città, secondo quanto mi pare avere inteso, è adattatissimo per le manovre di tutte le armi e le tante esercitazioni compiute devono aver dato a' nostri ufficiali utilissimi ammaestramenti.

Però sia che i combattimenti fossero alle Quercie d' Annibale contro quelli della Bicocca, fossero alla Taverna caduta di Gatta e di Marciagallo contro altri della Cisterna, il campo ove svolgevasi il periodo decisivo all'azione era sempre il Curtatone e Montanaro, e si aveva sempre per conclusione della manovra che la piazza di Melfi era difendibile con forze minori di quelle dell'assalitore, con gran gioia dei Melfitani i quali da questo campo ne hanno tratto la conseguenza che Melfi è imprendibile.

La fanteria, sempre regina in queste fazioni, l'ho vista le tante volte precipitare all'assalto al grido di *Savoia* accompagnato dal suono delle musiche militari animanti i combattenti! La cavalleria ha fatto anch' essa prodigi colla sua esplorazione salendo rapidissime pendici, scendendo perfino nei burroni, e non raramente ho visto delle vedette su certi picchi che a prima vista sembrano inaccessibili.

Chi però ha fatto prodigi è stata l'artiglieria comandata dall'africo maggior Cassone, la quale, può dirsi senza restrizione, ha rivaleggiato colle capre e coi montoni.

Il campo è terminato colla grande rivista la mattina del 1° agosto sulle pendici del più volte nomato Monte Perrone e colla festa al campo alla sera nell'accampamento dell'Istituto.

Alla rivista le truppe schierate in linea di battaglioni su un fronte di circa due chilometri offrivano all'occhio uno splendido spettacolo. I reggimenti di fanteria rinforzati dai richiamati hanno sfilato benissimo, pure al trotto la cavalleria e l'artiglieria; tanto che il generale Campo già soddisfatto pel procedimento d'ogni cosa ha espresso la sua alta soddisfazione alle truppe con un ordine del giorno che fa rammentare tempi di maggiore entusiasmo, vero capolavoro d'eloquenza militare.

Sia contento il valoroso generale comandante: quelle sue parole affettuose e piene di fibra militare sono scese nel cuore di tutti con gran compiacimento e sono state adeguato compenso alle fatiche sopportate.

La festa al campo riuscì graziosa, allegra, specialmente pel bel sesso della città.

Vi furono giostre, corse, teatro, musica e rinfreschi. Sopratutto grande allegria nei tanti giovanotti che fecero ottimamente gli onori di casa.

In tal modo è passato utilmente ed allegramente questo campo che ci ripromettiamo vedere ricostruito un altro anno.

Melfi, 10 agosto.

VINCENZO BELLINI.

ESPOSIZIONE DI PARIGI.

LA SEZIONE GRECA. — Appena bandita l' Esposizione la Grecia chiese di parteciparvi, e tra Governo e Comitato disposero 800 mila franchi. L' edificio della esposizione Greca è a destra di quella di Serbia. Dirimpetto si alza il padiglione Chinese. Nella nostra incisione ciò che si vede a sinistra è uno scorcio di questo padiglione. A destra fa seguito il padiglione della repubblica di San Marino che si vede un po' di profilo.

L'architetto della seziona greca è il signor Sauffroy. Egli vi ha applicata una facciata arcaica, un muro con basamento e porta centrale in aggetto senza finestre nè colonne, ispirandosi per la forma della porta alle masse del propileo egizio forse per accennare l'origine dell'arte greca. I profili semplicissimi, corrispondono allo stesso concetto. La policromia caratteristica dell'antica architettura greca copre tutta la superficie della facciata.

A sinistra della porta si rizza colla lancia in mano la statua di Atena (Minerva) protettrice di Atene. Nel campo liscio del muro a sinistra una veduta dell'Acropoli ricorda la Grecia antica, in quello di destra una veduta delle cave del Laurion ci riporta alla Grecia moderna.

Appena entrati si trovano delle grandi tabelle statistiche che provano quanto abbia progredito la Grecia dopo la sua parziale indipendenza, nella popolazione, nelle industrie, nella ricchezza pubblica, nelle condizioni sociali. Nelle sale che seguono sono esposti i prodotti del suolo, delle industrie e dell' agricoltura. Nei prodotti industriali, la Grecia è la prima di tutte le nazioni pei lavori artistici di ricamo, pei saponi profumati, per le garze finissime. Nei prodotti agricoli è distinta per la frutta secca e pei vini capitosi, pei prodotti del suolo; fa pompa dei suoi minerali e de' suoi marmi bianchi colorati, venati, macchiati, tra i quali un pezzo d'un marmo di cui non si ha mai avuto esempio, rosso, venato d'azzurro e di nero.

Questa mostra fa grand' onore alla Grecia e la segnala tra le nazioni che si stanno trasformando sotto gli influssi della moderna civiltà.

Il Porto di Brindisi.

IL RE NELLE PUGLIE

A TRAVERSO LA TERRA D'OTRANTO.

La provincia di Lecce è la più orientale d'Italia, e la *Punta della Palascia*, a 5 chilometri al S.-E. di Otranto, è il promontorio più avanzato di tutta la penisola italiana verso l'oriente. Il territorio della provincia si distende in massima parte in una penisoletta che si protende, fra i mari Adriatico e Jonio, verso la Grecia e l'Albania, nella direzione da N.-N.-W. a S.-S.-E. Ecco perchè è pure chiamata penisola Salentina, denominazione che figura tra le altre di Japigia, Peucezia, Messapia e Calabria, che ebbe anticamente. Sotto la dominazione bizantina l'antica *Hydruntum*, oggi Otranto, n'era la capitale e d'allora l'intera provincia prese il nome di Terra d Otranto.

Gregorovius dichiara questo paese "oltre ogni dire considerevole per l'antica cultura e la sua storia." Sino a una ventina d'anni fa si era giunti davvero al rovescio della medaglia specialmente per quanto si riferisce al movimento intellettuale della provincia; se ne togli alcune poche illustrazioni dei tempi di mezzo, principalmente Antonio De Ferraris, detto il Galateo, e Girolamo Marciano, si dormiva il sonno della gloria. Questo stato di cose era dovuto a diverse cause, quali l'avvilimento secolare delle città, la mancanza di centri retti a vita comunale indipendente, le guerre, le devastazioni, un certo vandalismo sciaguratamente ancor vivo, e infine anche la posizione topografica del paese che, pare impossibile, lo fa reputare uno degli ultimi punti del globo, per cui si contano quelli che per desiderio di conoscerlo e di studiarlo si son decisi a visitarlo. Questo fatto ha poi prodotto una conseguenza abbastanza singolare e curiosa, d'invogliare alcuni ingegni italiani e stranieri a descrivere e illustrare un paese colla sola scorta dell'averne inteso parlare, il che se dà prova d'immaginazione a spese della verità e del buon senso, non ha in pratica altro risultato che quello d'una fioritura di compendi, dizionari, trattati, come quelli dell'Amati, del Padoa, del Predari, del Balbi, del Malte Brun ed altri, i quali, benchè premiati all'Esposizioni e approvati dal Ministero come libri di testo (c'è da rabbrividire!) hanno finito, in conclusione, col creare una nuova provincia nella provincia di Lecce, come argutamente nota il benemerito cav. De Giorgi.

Col 1860 cominciò per la Terra d'Otranto un periodo di risveglio dovuto all'attività d'ingegni nostrani e stranieri, voltisi a descriverla, spinti dalla *carità del natio loco* e dall'amore del vero. Fu così che s'intrapresero le ricerche storiche e archeologiche, la descrizione dei monumenti, studi filologici sui diversi dialetti della provincia, della quale fu pure studiata la geologia, la zoologia, la botanica, l'agraria. In sostanza il movimento intellettuale fu e si mantiene ancora vastissimo con gran fortuna di questo paese che racchiude tanta messe di lavori e di studi. La storia della civiltà vi data dalle prime immigrazioni orientali avvenute alcuni secoli prima della fondazione di Roma.

I moltissimi monumenti preistorici: Specchie, Menhir, Dolmen, gli avanzi delle antiche città messapiche, greche, romane, i Cenobi, le Laure, le chiese e cripte basiliane, le chiese latine, offrono tutti largo campo alle ricerche paletnologiche e archeologiche da rendere interessantissime le raccolte di terre cotte, bronzi, cimeli, monete, gemme incise o scolpite, iscrizioni, sculture che si trovano nei musei della provincia, specialmente nel più importante di tutti che è quello di Lecce, sapientemente ordinato dal Duca Castromediano. Da questa rapidissima rassegna appar chiaro il ricco patrimonio archeologico della Provincia. Si tenga anche conto delle collezioni private, delle pinacoteche, delle biblioteche e dell'incremento generale degli studi, e si troverà giustificato il titolo di Toscana del mezzogiorno dato alla Terra d'Otranto. Se volessimo solamente accennare le guerre, le invasioni, le vicende storiche del paese a traverso i secoli, ci allontaneremmo dal cómpito nostro che è specialmente quello di rendere la fisonomia attuale del luogo.

Traversiamo perciò per dritto e per traverso il paese notando le cose che saltano agli occhi dopo di averne fatto il giro. Le coste sono frastagliate a rade, a seni, a porti: principali fra questi, quelli di Taranto, Gallipoli e Brindisi. Da Taranto e da Gallipoli nei giorni sereni si veggono le colline della Basilicata e i profili altissimi del Pollino e della Sila, come dalle marine di Otranto di Tricase si scorgono benissimo le montagne dell'Albania, fra questa e Otranto intercede il canale omonimo la cui minore larghezza raggiunge i 70 metri. Lungo tutta la costa provinciale Carlo V eresse 83 torri di guardia, oggi in gran parte distrutte. Sotto l'aspetto orografico, la penisola salentina è una delle più pianeggianti regioni italiane, la più alta delle sue colline raggiungendo a pena i 500 metri; per conseguenza mancando i monti, non vi sono nemmeno fiumi e, tranne uno o due che si scaricano nel golfo di Taranto, gli altri fili d'acqua non hanno che un'importanza storica. È per questo, che il problema delle acque è sempre uno di quelli che preoccupa di più questa provincia. La sua posizione topografica la rende una delle terre più calde del regno e la temperatura giunge sino ai 42 centimetri all'ombra, e sino ai 52 al sole. Di linee ferroviarie, giacchè di rete non è il caso di parlare, se ne contano sole cinque sopra una lunghezza di poco più di 300 chilometri. Come si vede, è ben poco per i bisogni di una popolazione di 560 000 abitanti, sparsa sopra una superficie di chilometri quadrati 7890.80, *Lecce*, l'antica *Lupia*, è il capoluogo di terra d'Otranto e conta 25 000 abitanti, è tutta circondata di mura e giace in un vasto bacino in mezzo a ville e giardini. Vi sono due piazze principali, quella di Sant'Oronzo, così detta dalla statua del patrono che sorge sopra una colonna marmorea del tempo romano, e quella degli Ammirati dove sarà ora inaugurato il monumento in bronzo di Vittorio Emanuele, opera egregia dello scultore E. Maccagnani. Fra gli edifizi religiosi noto il duomo con un alto campanile, entrambi in stile barocco, e la chiesa di Santa Croce, con una facciata che è un amalgama audacissima dei diversi stili fiorenti nei secoli XVI e XVII, giacchè bisogna notare che la costruzione durò circa un secolo e mezzo. Del resto è una delle più belle chiese di Lecce, come l'annesso convento dei Celestini, ora sede della Prefettura, è uno tra i più belli e i più vasti d'Italia, prospiciente da un lato la città e dall'altra la villa Garibaldi. A questi bisogna aggiungere i Tribunali, l'Ospedale, il Liceo Palmieri, due Teatri, la Regia manifattura dei Tabacchi, una delle più antiche e la prima del regno per la fabbricazione della celebre polvere leccese, il famoso tabacco da fiuto. Diversi uomini illustri nacquero a Lecce e fra i sovrani vi furono Tancredi conte di Lecce e Maria d'Enghien.

Vediamo ora di volo le città di Taranto, Gallipoli, Otranto e Brindisi.

L'antica *Tarentum*, oggi *Taranto*, sorge colle sue case fitte e asserragliate, sopra una specie d'isola fra il mare Piccolo e il mar Grande. La città moderna è lungi dall'essere qual'era l'antica, mira per altro ardimentosa all'avvenire, e tutto fa vedere che per la sua posizione, per la ricchezza del suo mare, per l'attività dei suoi abitanti, diverrà un emporio di commercio e il più forte baluardo di difesa dell'Italia meridionale.

Proseguendo verso Sud, incontreremo *Gallipoli* che si specchia nell'Jonio da un isolotto congiunto con un ponte alla terraferma. Quest'antica cittadina, ha un passato gloriosissimo e, al giorno d'oggi, resta per il commercio dell'olio fra le piazze più importanti del regno. È sede vescovile e nella state vi accorre una numerosa colonia di bagnanti.

Proseguendo sempre verso sud sino al Capo di S. Maria di Leuca, colla sua marina popolata di casine e di villini costruiti in cento stili diversi e, volgendo quindi verso nord, entreremo nel canale d'*Otranto*.

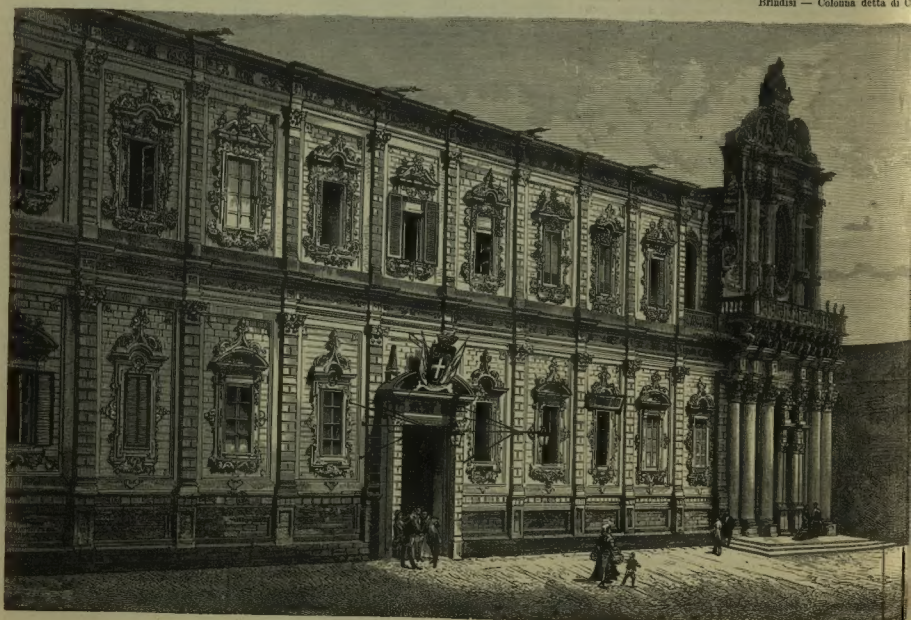
Questa storica e piccola città sorge sopra un promontorio. Il suo porto, dove oggi approdano pochi legni mercantili, vide nel 1228 partire la flotta della quinta Crociata e nel 1480 fu teatro dell'assalto dei Turchi, che riuscì il colpo di grazia, per così dire, per la vita di questa città.

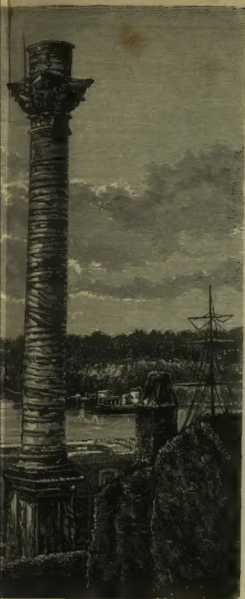
Da Otranto partono tre cordoni sottomarini per la Valona, Zante e Corfù, che la rendono una delle più importanti stazioni telegrafiche. Fra gli edifizii va notato il duomo, costruzione medioevale, pregevole, e che a forza di restauri ha cambiato fisonomia, la chiesa di San Pietro e il castello degli Aragonesi.

Salpando da Otranto verso il nord entreremo nella rada di *Brindisi*, dove mette capo l'antica

La punta di Santa Maria di Leuca.

Rada di Brindisi.

Brindisi — Colonna detta di C

Il Palazzo della Prefettura a Lecce.

LE PUGLIE, VISITAT

…copatra, al termine della Via Appia.

Panorama di Lecce.

Veduta d'Otranto, presa dalla Dogana.

…ORA DA S. M. IL RE.

via Appia e dove sbarca la valigia delle Indie. Il porto di questa città, famoso fin dai tempi romani, è per estensione e sicurezza il primo dell'Italia meridionale ed ha un movimento quinquennale di oltre mille vapori italiani e mille stranieri che vi approdano e ne partono e circa lo stesso numero di velieri. Il valore medio d'un quinquennio del commercio di esportazione raggiunge oltre i trenta milioni di franchi, e quasi a settanta milioni arriva quello d'importazioni. Bisogna convenire che son belle cifre e che non è senza palpito e senza interesse che in questa provincia si leggono le notizie dall'Inghilterra tendenti a togliere da Brindisi la valigia delle Indie. *Quod absit.*

GIUSEPPE ZOCCO.

FUORI DI TEMPO E FUORI DI POSTO

RACCONTO DI

ENRICO CASTELNUOVO.

XI.

Fu una serata deliziosa, ma poco propizia ai colloqui intimi. A pranzo non erano che in quattro persone, i due padroni di casa, il professore Teofoli e un erudito francese, membro dell'Istituto, un Monsieur de la Rue Blanche, che la Giorgina aveva conosciuto a Parigi. La contessa fu amabilissima; presentò Teofoli all'accademico francese come uno dei pensatori più illustri d'Italia e nello stesso tempo come un intimo suo, accennò alla grande opera ch'egli aveva in lavoro, dolendosi solo che l'operosità del suo amico non fosse pari al suo ingegno e alla sua dottrina, e pronosticando a quell'opera, quando fosse compiuta, un successo colossale. Ne parlava con un calore scevro di affettazione, quasi d'una cosa in cui ella avesse parte, quasi d'una gloria che dovesse gettare un riflesso sopra di lei. E aveva realmente l'aria di persona appassionata pegli studi; non si sarebbe mai detto ch'ella era la medesima donna che rideva agli scherzi scipiti di Montalto e d'altri balordi simili. Teofoli e Monsieur de la Rue Blanche erano in estasi; soltanto Serlati frenava a stento gli sbadigli. Quando non si discorreva di cavalli e di *cocottes* egli sbadigliava sempre.

Monsieur de la Rue Blanche era un uomo di mezza età e di buon aspetto, e quantunque fosse un erudito era un uomo di spirito. Fu lui che portò pel primo nella conversazione una nota mondana chiedendo se fosse vero che Mister e Mistress Gilbert pei quali egli aveva una lettera di raccomandazione dovessero dare una gran festa da ballo.

— Sicuro! — rispose la Serlati. — Consegnerà la lettera e andrà alla festa anche lei.

— *Parbleu!* — esclamò Monsieur de la Rue Blanche confessando che andava pazzo per le feste da ballo, ciò che parve alquanto strano al nostro Teofoli.

— Però..... una festa in costume.... — notò timidamente il professore.

Ma prima che il Francese potesse dire se questa clausola creasse per lui un ostacolo insuperabile, la contessa Giorgina intervenne con vivacità. — Il costume non è più obbligatorio. I Gilbert hanno risoluto.... un po' per mio suggerimento, — ella soggiunse rivolgendosi con un sorriso a Teofoli, — di ammettere in semplice abito nero gli uomini di più di quarant'anni.... Tutto sta confessare i quarant'anni.... Il professore li confessa?

— Sfido io.... A ogni modo....

La Serlati non badò a quell'*ogni modo* gravido di restrizioni, e con uno sguardo interrogativo all'altro commensale: — E Monsieur de la Rue Blanche....?

Monsieur de la Rue Blanche trovava che questa degli anni è una faccenda delicata per tutt'e due i sessi; ma già, seppur avesse giurato sul suo onore di non aver compiuto i quaranta, nessuno gli avrebbe creduto.... Comunque sia, anche riconoscendo i suoi quarantacinqu' anni sonati, se fosse stato a Parigi egli non avrebbe avuto una difficoltà al mondo di cercarsi un costume; fuori di paese era cosa diversa, ed egli accettava di buon grado la concessione dei signori Gilbert. Sarebbe andato in abito nero. Non dubitava che il suo *cher confrère* avrebbe fatto altrettanto.

Ma il *cher confrère* era molto perplesso. Non aveva frequentate le feste nemmen da giovine; o che doveva cominciare alla sua età?

— Che età? Che età? — saltò su il francese. Per lui non c'erano uomini vecchi; c'erano tutt' al più uomini malati. E il *cher confrère* stava bene; dunque....? Monsieur de la Rue Blanche, riscaldato un poco dall'eccellente vino dei Serlati, si accinse a magnificare le splendide veglie parigine a cui assistono senza vergognarsi personaggi gravi e maturi, trovandovi, in mancanza di meglio, *un spectacle pour les yeux.... Et quel spectacle!....* Ci vorrebbe altro che si dovesse far penitenza appena cominciano a brizzolarsi i capelli.

Il buon umore di Monsieur de la Rue scosse dal suo intorpidimento anche il conte Ercole che di Parigi si ricordava molte bellissime cose e ne discorse con grande competenza abbassando la voce nei punti scabrosi ed espandendosi col dotto forestiero.

Intanto la contessa Giorgina catechizzava Teofoli. Quella sua ripugnanza ad andar dai Serlati era veramente incomprensibile. Valeva la spesa ch'ella si sbracciasse a ottener dai Gilbert una modificazione al loro programma! E l'aveva ottenuta pensando a lui, proprio a lui, per togliergli la sola scusa che gli fosse lecito addurre con qualche apparenza di ragione.... La bella figura ch'egli le avrebbe fatto far coi Gilbert se si ostinava nel suo rifiuto!

Teofoli era sulle spine. Avrebbe voluto compiacer la contessa alla quale era riconoscente dal fondo dell'anima della nuova prova di benevolenza ch'ella gli dava. Ma, Dio buono! Che parte poteva essergli riserbata in una festa? Se avesse ballato, se fosse stato in grado di chiedere una quadriglia, un *lancier* alla persona che sapeva lui.... allora sì. Invece *quella persona* egli l'avrebbe appena vista, avrebbe appena potuto dirle una parola....

La contessa si mise a ridere. — Via, via.... *Quella persona*, che forse io conosco, non vi offre una quadriglia, un *lancier*, dal momento che non ballate.... Ma si farà accompagnare da voi al *buffet*.... un privilegio che molti v' invidieranno.

Era una sirena, una vera sirena quella Giorgina. Come resisterle? Teofoli sollevava ancora qualche lieve obbiezione, tanto per la forma, ma si capiva bene che ormai si dava per vinto. Se almeno la sua mansuetudine gli avesse valso dalla contessa una franca spiegazione sull'argomento che più gli stava a cuore! Sembrava però ch'ella neanche si ricordasse d'aver ricevuto da lui una lettera meno docile, meno sommessa del consueto. A un cenno ch'egli gliene fece con infinita circospezione, ella gli chiuse la bocca con una risata e una scrollatina di spalle. — Siete un visionario, — ella disse. E fu tutto.

Alle nove ella si accommiatò da' suoi ospiti, dovendo vestirsi pel teatro, e Monsieur de la Rue Blanche uscì insieme col professore Teofoli al quale egli mostrava una simpatia straordinaria. E presolo a braccetto si fece accompagnare da lui per le vie della città parlandogli poco di studi e molto di femmine e chiedendogli una serie di notizie che il candido professore non era in grado di fornirgli. Anzi il linguaggio cinico assunto dall'accademico francese circa al bel sesso frenò sulle labbra del buon Teofoli le espansioni e le confidenze a cui forse, come ogni innamorato, egli sarebbe stato disposto. No, non avrebbe tradito il suo sentimento con un uomo che nell'amore non vedeva altro che un passatempo e riassumeva in qualche frase brutale le sue massime sulla linea di condotta da tenersi con le donne. — *De l'audace, de l'audace, et toujours de l'audace*, — egli diceva battendo forte sulla spalla del suo interlocutore. — *C'est le mot de Danton.*

Quel benedetto Monsieur de la Rue Blanche non si decideva più a tornare all'albergo. E dopo non so quanti giri e rigiri, attratto dall'illuminazione d'una birreria posta sulla piazza maggiore della città, egli insistè per entrarvi. Ora quella era appunto la birreria ove una volta il professore soleva recarsi tre o quattro sere per settimana, e proprio di fronte alla porta d'ingresso Teofoli si trovò faccia a faccia con Frusti e Dalla Volpe che sedevano soli soletti ad un tavolino. Non potè a meno di salutarli e di presentar loro Monsieur de la Rue Blanche, che Dalla Volpe specialmente avrebbe dovuto conoscer di nome perchè s' occupava di studi analoghi ai suoi.

Ma tra i due professori e il dotto *confrère* c'era troppa diversità d'indole perchè il colloquio riuscisse animato, e Frusti e Dalla Volpe, limitandosi a scambiar poche parole col forestiero, preferirono di vuotare il sacco degli epigrammi contro il collega. Il più esacerbato era Dalla Volpe che aveva sullo stomaco una quantità di pranzi di magro ammannitigli dalla consorte. E tirò in campo la festa dei Gilbert alla quale aveva sentito dire che Teofoli fosse invitato. Era vero?

Verissimo.

E ci sarebbe andato?

Probabile.

— E in che costume? — seguitò Dalla Volpe.

Teofoli avrebbe potuto rispondere che sarebbe andato in abito nero ma non volle abbassarsi a troppe spiegazioni. — Si vedrà, — egli disse seccamente.

— Allora, — ripigliò Dalla Volpe, — scommetto ch'è vero anche questo: che comparirai da Zefiro....

— E che ballerai un passo di grazia con la contessa Serlati — soggiunse Frusti.

Il professore replicò con mal garbo, e chi sa che battibecco sarebbe successo se la presenza d'un estraneo non avesse servito di freno.

Però Teofoli e Monsieur de la Rue Blanche non istettero molto ad accommiatarsi. Il francese esternò subito la sua antipatia pei due istrici che l'altro gli aveva fatto conoscere e svolse le sue idee sulla necessaria inferiorità di quelli che sfuggono le donne. Beninteso *qu'il ne faut pas nager dans l'azur;* bisogna andar subito al concreto; se no, guai.

Fra i sarcasmi di Dalla Volpe e di Frusti e le dottrine radicali di Monsieur de la Rue Blanche, il professore tornò a casa che aveva la testa come un cestone. E tutta la notte sognò *le mot de Danton: de l'audace, de l'audace, et toujours de l'audace.* E, sempre in sogno, fu audacissimo; tanto audace che la mattina, a ricordarsene, sentì drizzarsi i capelli sul fronte e salirsi le fiamme al viso.

XII.

Comunque sia, in quei giorni, con la migliore volontà del mondo, il professore Teofoli non avrebbe potuto essere audace altro che in sogno. I preparativi pel ballo mascherato dei Gilbert assorbivano tutte le facoltà e tutto il tempo delle signore eleganti di X; le virtuose non badavano più alla loro famiglia, le peccatrici non badavano più ai loro amanti, e quelle che, senza essere ancora cadute, avevano voglia di gustare il frutto proibito, si riserbavano a stendervi la mano in quaresima. Per ora conveniva pensare alla gran serata. Ed erano abboccamenti misteriosi e misteriose corrispondenze con sarti e *vestiaristi* del paese e di fuori, erano colloqui diplomatici in cui le rivali si tasteggiavano a vicenda cercando strapparsi il geloso segreto di un'acconciatura, del taglio d'un abito, del colore d'un nastro. Si consultavano gli artisti, si sfogliavano le opere più riputate sul costume antico e moderno dei vari popoli, si esaminavano disegni e modelli, si applicava la celebre formola dell'Accademia del Cimento: provando e riprovando... ogni sorta di foggie. C'era poi da combinare le coppie per le quadriglie e anche questo grave argomento era oggetto di lunghi e delicatissimi negoziati.

Le intenzioni della contessa rimasero per un pezzo avvolte in un mistero impenetrabile. Finalmente si seppe ch'essa sarebbe comparsa da Madama di Pompadour e che il suo cavaliere nella quadriglia sarebbe stato il marchese Montalto in uniforme di gentiluomo della Corte di Luigi XV.

Teofoli accolse la notizia con mediocre entusiasmo. La marchesa di Pompadour, una favorita! Non c'era proprio di meglio da scegliere?

E con molte reticenze il professore fece intendere alla sua amica che avrebbe preferito qualche cos'altro, qualche tipo immortalato dalla poesia, reso sacro dalla sventura....

— Mio caro, — interruppe la Serlati, — la poesia e la sventura son bellissime cose, ma in un ballo si bada a ben altro che a ciò.... Sarò una marchesa di Pompadour adorabile, ve ne dò la mia parola d'onore.., senza esser per questo la favorita di nessun principe....

— O contessa cattiva, può attribuirmi un pen-

siero simile? Gli è ch'io l'avrei vista così volentieri come Beatrice, come Laura, come Vittoria Colonna....

— Per carità, Teofoli, lasciamole in pace queste illustri signore. Beatrice una maestra di catechismo, Laura una smorfiosa, Vittoria Colonna una pedante.... La mia marchesa di Pompadour almeno è una donna, viziosa fin che vi piace, ma donna, piena di buon gusto, d'eleganza, di spirito.... E poi ella vestiva bene, e quest'è l'essenziale... domandate l'opinione delle sarte sulle *toilette* delle vostre tre dame.

In complesso Teofoli non osava dirlo, ma più che la scelta del costume lo infastidiva la scelta del cavaliere. Montalto? Sempre Montalto? Perchè la Giorgina aveva accordato un tanto favore a quello tra i suoi adoratori che gli dava più ombra?

Questa, pel professore, avrebbe dovuto essere un'ottima ragione per riconfermarsi nella sua prima e savissima idea di non andare dai Gilbert; ma in amore non vi sono ottime ragioni; vi sono degli istinti; vi sono, come direbbero gli avvocati, delle forze irresistibili che ci trascinano a fare precisamente il contrario di quello che sarebbe richiesto dalla nostra quiete e dal nostro decoro.

Nè ormai c'era alcuno che avesse presa sull'animo del buon Teofoli, che potesse trattenerlo sul pendio sdrucciolevole nel quale egli era avviato. Non aveva altra persona di famiglia che una sorella maritata a Roma e con cui egli scambiava due lettere all'anno; sfuggiva gli amici e in particolar modo gli Ermansi, Frusti, Della Volpe, e quando non era all'Università, o nel suo studio, o dai Serlati, vedeva con qualche frequenza il solo Monsieur della Rue Blanche, che, senza parlargli della contessa Giorgina, coltivava coi discorsi procaci le sue recenti disposizioni erotiche e gl'intronava la testa col *mot de Danton: de l'audace, de l'audace et toujours de l'audace.*

Si avvicinava intanto la sera del ballo e alla vigilia del memorabile avvenimento la signora Pasqua vide giungere a casa due paia di guanti *gris perle*, due paia di cravatte bianche e un abito nero completo. Quest'abito nero fu quello che la impressionò di più, perchè il professore ne aveva uno, fatto da un anno, in occasione d'una cerimonia scolastica, e tuttora in buonissime condizioni, tantochè egli se n'era servito anche nel corso dell'inverno per andare nelle *sue* società.

Dopo la scena che il lettore ricorda, le relazioni tra la signora Pasqua e il padrone erano quelle di due potenze che hanno richiamato gli ambasciatori senza venire a una aperta rottura. Del licenziamento non si parlava nè da una parte nè dall'altra; si dicevano soltanto le cose indispensabili, e si dicevano col minor numero di parole possibile.

Questa volta però la signora Pasqua non potè tacere.

— Scusi, — ella disse, — s'è dimenticato che ha un *frac* quasi nuovo?

— Non ho dimenticato nulla, — rispose il professore, — ma quel *frac* non va bene.

— Come? Non è più di moda?

— Già.... Non è più di moda, — replicò Teofoli per troncare il discorso.

Ma la signora Pasqua insistette. — Un uomo come lei curarsi della moda! — ella brontolò. E soggiunse: — Io poi le giuro che il vestito vecchio è dell'identico taglio di questo che il sarto le ha fatto adesso per mangiarle dei quattrini.... Anzi vado a prenderlo.... Vedrà co' suoi occhi.

— No, no, — ripigliò il professore ordinandole di fermarsi, — Volete saperla la ragione di quel *frac* nuovo? L'altro era diventato troppo largo e non c'era modo di stringerlo convenientemente....

Vi sono parole che illuminano... La signora Pasqua guardò il professore e riconobbe subito che il vecchio *frac* doveva realmente essergli diventato assai largo. In fatti gli eran diventati larghi tutti i vestiti dell'anno scorso.

— È vero, — ella disse a mezza voce. — E dimagrato.

— Meglio così.

La signora Pasqua tentennò la testa. — Mi permetta di non esser del suo parere. Creda a me, questa vita non le conferisce. Benedetti quei tempi che aveva i suoi metodi, i suoi sistemi fissi, e stava solamente co' suoi amici, e non pensava ad arricciarsi, a profumarsi....

— Oh, ci siamo con le prediche....

— Le chiami prediche fin che vuole, i fatti son fatti.... Una volta aveva appetito e c'era una soddisfazione d'amor proprio a prepararle qualche cosa di buono; adesso non bada neanche a quel boccone che mangia.... seppur lo mangia; una volta era sempre di umore gaio, adesso ha mille pensieri pel capo....

— Insomma, basta....

— Basterà, basterà.... Ma creda pure che non parlo per interesse.... gli è che vorrei il suo bene.... perchè meriterebbe d'esser contento.... e mi fa una pena vedere invece....

— Via, via, — interruppe Teofoli, — vi ringrazio della vostra premura, ma siate pur certa che non ho niente e che piuttosto d'ingrassare son contento di divenir sottile come uno stecco.... In ogni caso il carnevale è agli sgoccioli, e presto finiranno anche questi grandi strapazzi.

— E, — domandò la signora Pasqua con una certa esitazione, — a quel ballo ci va proprio?

— Sì che ci vado.... O credete che andare a un ballo sia come andare alla guerra?

La signora Pasqua avrebbe aggiunto volontieri parecchie altre considerazioni, ma desiderava di non far terminare con un diverbio il primo colloquio amichevole che dopo un così lungo intervallo di musoneria ell'aveva col suo padrone, e uscì lentamente, borbottando: — Non son cose per lei.... Abbia pazienza, non son cose per lei.

Quantunque un po' maravigliato della singolare tolleranza da lui usata in quell'occasione verso la sua donna di governo, il nostro amico era costretto a riconoscere che la signora Pasqua era animata dalle migliori intenzioni del mondo e ch'egli avrebbe trovato il suo tornaconto a seguire i consigli di lei piuttosto che quelli di chi si ostinava a distrarlo dai suoi studi e dalle sue abitudini. Ed era anche persuaso che la sua salute non fosse quella d'una volta, nè si guardava nello specchio senza riportarne un'impressione penosa. Il dimagrimento era il meno; aveva le guancie terree e floscie, le labbra scolorite, gli occhi smorti; quell'aspetto insomma che rivela l'amore, ma non dice se si tratti d'un amore troppo felice o troppo disgraziato. E poi non si sentiva bene; pativa di emicranie, di vertigini, di palpitazioni di cuore, di spossatezza; non si sarebbe più sognato, come un anno addietro, di camminare tre ore di fila. Messo sull'avviso dalle parole della signora Pasqua, egli avvertì, il giorno stesso della sua conversazione con lei, un'oppressione di respiro, un insolito abbassamento di voce, un uggioso tintinnio negli orecchi. Pur non volle consultare il medico nè correre il rischio di esser sottoposto a una cura, obbligato al riposo, impedito d'intervenire al ballo dei Gilbert. E l'intervenire a quel ballo era per lui un punto d'onore, il mancarvi gli sarebbe parso una diserzione, una pusillanimità; un darla vinta agli Ermansi, al Frusti, al Dalla Volpe, alla signora Pasqua, un offrirsi per bersaglio ai loro epigrammi. Ma questo non era il peggio. Il peggio era che gli sarebbe stato forza di rinunziare ad accompagnare la Serlati al *buffet*, di rinunziare a vederla in tutto lo splendore della sua bellezza e della sua eleganza. L'avrebbe vista invece con la fantasia, cinta dai suoi vagheggini, a braccio del *suo* Montalto, trascinata nel vortice delle danze, e la visione tormentatrice l'avrebbe fatto ammalar davvero. No, no, sin dopo la festa dei Gilbert egli non aveva il diritto di badare a' suoi piccoli acciacchi.

(Continua).

ENRICO CASTELNUOVO.

SCIARADA.

Ne 'l soave linguaggio che sublima
La mente e il core, il mio *primier* sol lice
Usar talvolta in grazia della rima;
L'*altro* ed il *terzo*, o mia gentil lettrice,
Son due sorelle, ed il *totale* è norma,
Ne 'l verseggiar, che s'applica alla forma

Eligio.

Spiegazione della Sciarada-Stornello a pag. 114:
Bella-donna.

IL DONO A ZANARDELLI.

Lunedì 19 corrente è giunto a Roma da Montevideo il dottore Cittadini, direttore del giornale *La Patria Italiana* che si pubblica in quella città. Egli è portatore del magnifico dono che la colonia italiana dell'Argentina manda all'onorevole Zanardelli qual *Ricordo d'onore* per l'autore del primo Codice penale italiano. Consiste in una targa fatta di grossa lamina d'oro massiccio sulla quale è incisa la dedica: A GIUSEPPE ZANARDELLI AUTORE DEL PRIMO CODICE PENALE ITALIANO AFFERMANTE NUOVE CONQUISTE DEL DIRITTO — I CONNAZIONALI AL RIO DELLA PLATA — BUENOS-AIRES — NOVEMBRE 1888.

A destra della targa è rappresentata in tutto rilievo Temi la dea della giustizia colla bilancia librata in una mano, la spada nell'altra, in atto maestoso A sinistra un putto seduto sui volumi delle leggi scrive su quello del codice penale: *Abolizione della pena di morte*. Le due statuine sono in argento massiccio, le bilancie sono d'oro.

Come si vede dal disegno, compiono la composizione a sinistra un ramo d'alloro, a destra un ramo di quercia, al basso lo stemma d'Italia dal quale i due rami si dipartono e un festone di rose e margherite pendente sotto lo stemma; in alto l'aquila incoronata di Casa Savoia, con un cartoccio portante i nomi di Beccaria e di Mancini; sopra l'aquila la stella raggiante d'Italia. Questa è tutta d'oro, col centro smaltato di brillanti, il rimanente d'argento e d'argento dorato.

Questo *Ricordo* "è uno dei più bei lavori di cesello che siensi fatti nell'America del Sud, e fa onore all'arte italiana in degnissimo modo rappresentata (scrive *La Patria Italiana*) dai signori Gottuzzo e Terrarossa, nel cui stabilimento è stato eseguito in tutti i particolari cominciando dal disegno artistico e indovinatissimo."

Gli artisti e operai dello stabilimento Gottuzzo e Terrarossa sono tutti italiani.

Il *Ricordo* fu presentato all'onorevole Zanardelli unitamente ad una pergamena colle firme dei contribuenti, la cui intestazione è accurato lavoro di un giovane italiano, riputatissimo disegnatore e calligrafo, il signor Canerelli Campana.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pagina 114:
Ciascuno è re in casa sua.

La grande rivista navale di Spithead in onore di Guglielmo II (disegno di Empedocle da schizzi del nostro corrispondente W. S.).

In Africa. — I LAVORI DI COSTRUZIONE DELLA STRADA DA GHINDA ALL'ASMARA (disegno di A. Cairoli da una fotografia di M. Narick di Massaua).

LA SETTIMANA.

L'avvenimento della settimana è la bomba di Roma.

Domenica sera, 18, mentre la piazza Colonna era gremita, scoppiò una bomba sull'angolo tra Montecitorio e il palazzo Chigi, ferendo più o meno gravemente sei persone, fra le quali un coraggioso carabiniere, il Ceccon, che aveva tentato di spegnere la miccia. Se quel carabiniere non avesse fermato la bomba che rotolava pel vicolo verso Piazza Colonna, è certo che le vittime si sarebbero contate a centinaia. Qualche mese fa, nella chiesa di San Carlo al Corso è scoppiata una bomba di carta mentre predicava il padre Agostino da Montefeltro, e la paura fu maggiore del danno; — questa volta si trattava di una bomba autentica, e il danno ch'è stato grave, avrebbe potuto essere gravissimo e spargere il lutto in parecchie famiglie. Come si vede, c'è progresso e gli autori di queste infamie si fanno più audaci. Almeno si riuscisse a scoprire i colpevoli! Quante considerazioni si potrebbero svolgere su questi brutti fatti! Qualche giornale dice che sono effetti dell'ambiente; si eccitano in tutti i modi le più ardenti e feroci passioni, e non deve parere strano ch'esse portino a questi eccessi.

Questo brutto fatto ha quasi messo in seconda linea **il viaggio del Re**, che pure ha aggiunto un significato militare al politico, avendo preso l'aspetto di una rapida rassegna delle principali nostre forze marittime. Alla Spezia, come abbiam detto, il Re visitò l'arsenale e assistette ad esperienze di torpediniere; nel viaggio di mare si fermò all'isola della Maddalena per visitare le fortificazioni dell'arcipelago; a Napoli visitò il cantiere Armstrong; oggi era a Taranto visitando il porto militare. Col tatto che lo distingue, il Re Umberto, trovandosi alla Maddalena, andò col figlio a Caprera e portò una corona di fiori freschi sulla **tomba di Garibaldi** dinanzi alla quale si trattenne a lungo; ordinò che nella stanza ove morì l'eroe si deponga una corona di ferro che ricordi questa visita; il forte Arbiticci costrutto sopra Caprera ribattezzò col nome di Garibaldi; infine egli e il principe di Napoli apposero la loro firma sull'album dei visitatori. Tutta questa serie di tratti gentili produsse una piacevole sensazione nel paese.

La missione scioana è arrivata la sera del 20 a Napoli, dopo aver patito molto mal di mare. Ne è capo il principe Maconnen, cugino di re Menelik, bel giovane di 36 anni. Tutti gli africanisti son corsi loro incontro a Napoli; ma il ricevimento reale avrà luogo a Roma.

Intanto da Massaua si annuncia un'ardita **spedizione del maggiore Di Majo**, che con uno squadrone di cacciatori e due compagnie di indigeni inseguì Ras Alula fin oltre a Gura. Il Ras chiese la pace e non l'ottenne; indi si diede alla fuga e riuscì a porsi in salvo dietro il fiume Belesa. Dopo averlo così ricacciato nell'interno del Tigrè, il maggiore Di Majo è rientrato all'Asmara.

Sull'elezione di Bologna parliamo nel Corriere. Un altro prefetto è preso dal Parlamento a danno dell'amministrazione ordinaria. Questa volta non è un deputato, ma un senatore, il conte romagnolo **Saladini**, che è nominato prefetto di Padova.

■

L'Inghilterra è essa entrata nella triplice alleanza? Ha preso qualche impegno ad Osborne con Guglielmo II? Il deputato radicale Labouchère non cessa di domandarlo, e i ministri gli hanno ripetuto ancora il 19 che non v'è nessun accordo segreto, che non c'è stata nessuna conversazione, che la libertà d'azione dell'Inghilterra è completa. Per quanto queste denegazioni siano assolute, il contrario è nella convinzione generale, e l'avere l'Imperatore d'Austria nel brindisi di Berlino indicato il rassodamento delle garanzie di pace, parve a tutti una allusione a qualche intelligenza coll'Inghilterra. Ora aspettiamoci altre allusioni se Guglielmo II tien qualche discorso a **Strasburgo** dove è da tre giorni con la Imperatrice e col granduca di Baden: oltre alle feste ufficiali e alle riviste militari, vi sarebbe un certo entusiasmo popolare, se i telegrammi sono sinceri. Erasi sparsa la voce perfino che l'irrequieto giovane sire parlerebbe di un disarmo da proporre alle potenze, ma questa ha tutta l'aria di una favola.

Uno sciopero colossale è quello dei facchini dei *docks* di Londra. Cotesti scioperanti arrivano a 30 000. Non sono contenti della paga di 4 pence (40 cent.) all'ora; ne vogliono 6 per le ore ordinarie e 8 per le straordinarie.

■

La festa dei 13000 sindaci, raccolti il 18 in un banchetto gigantesco a Parigi, ha un'importanza politica, poichè il presidente Carnot, ogni dì più popolare, vi fu acclamato, ed acclamato il suo discorso, abile con temperanza e patriottico senza millanteria. Oggidì, egli disse, la Repubblica è una sola cosa con la Francia, e saprà pacificare tutte le divisioni nefaste.

Non è veramente misura delle più atte a pacificare l'ecatombe di **ufficiali compromessi** per mene boulangiste, povera gente che s'eran troppo affrettati a salutare l'astro che vedevano sorgere sull'orizzonte. Il ministro Freycinet, resistendo a pressioni che volevano ancor più, ha sentenziato ieri in questa forma: 59 ufficiali, riconosciuti colpevoli di atti di carattere politico, sono oggetto a varie misure di rigore, 22 ufficiali appartenenti all'esercito territoriale sono revocati dall'impiego, 21 sott'ufficiali dell'esercito attivo o della riserva sono privati dei gradi e traslocati o puniti con prigionia, 8 gendarmi riformati, ed un impiegato civile del Ministero della guerra revocato.

I tre condannati, — i cui beni sono ora sotto l'amministrazione dello Stato, — non hanno mancato di mandare da Londra la loro brava protesta piena d'ingiurie per la Camera disonorata e per il Senato condannato dal paese. Il governo vietò l'affissione del manifesto, ma non potè impedirne la stampa nei giornali. Se Boulanger si decide a rientrare, è dato l'ordine d'arrestarlo subito, e tenerlo prigione, non in Parigi, ma in qualche luogo vicino. Per il momento, il bulangismo è debellato; resta a vedere se per le prossime elezioni generali, non si prepara qualche sorpresa.

■

Photiades bey non è più ambasciatore turco a Roma. Il sultano lo aveva invitato tre volte di recarsi a Costantinopoli per conferire sulla situazione di Candia. Poichè egli era stato governatore di Candia per sei anni, non era improbabile che si volesse, in questi frangenti, rimandarlo nell'isola. Egli non ne aveva troppa voglia, e non si mosse da Roma, anzi è ai bagni di Montecatini, adducendo motivi di salute. Perciò il Sultano sdegnato lo ha destituito.

22 agosto.

GUGLIELMO II IN INGHILTERRA.

La grande rivista navale. — Il punto culminante delle feste fatte a Guglielmo II durante il suo soggiorno in Inghilterra, ospite della sua nonna la regina Vittoria, fu la grande rivista navale di Spithead; uno dei più grandi spettacoli marittimi che si sieno mai dati.

Spithead è situato di fronte alla ridente isola Wight, una delle più brillanti e aristocratiche stazioni estive. Quest'isola è separata dall'Inghilterra da un braccio di mare lungo 45 chilometri e largo 2 a 6 e che per la sua profondità da 13 sino a 36 metri è accessibile alle più grandi navi.

Dal lato orientale del canale vi sono numerosi banchi di sabbia. Uno di questi banchi che giace dinanzi a Portsmouth si chiama *Spit* e la sua estremità orientale Spithead. Tutta la parte orientale del braccio di mare porta questo nome, mentre l'occidentale si chiama Solent. Il canale di Spithead è la rada più stupenda del mondo nella quale possono ancorarsi centinaia di grosse navi da guerra ed essere al sicuro dalle tempeste. L'accesso orientale è protetto da due forti potentemente armati, eretti su banchi di sabbia che distano un miglio marittimo o circa due chilometri l'uno dall'altro: l'accesso occidentale è difeso dalle batterie di Hurst-Castle sul Solent. Ad oriente di Spithead si apre il porto di Portsmouth. L'entrata del porto è profonda, ma non più larga del Tamigi presso Londra, è perciò può essere difesa facilmente dal forte eretto sulla punta sud-est di Spit Sand e dal forte *South-sea Castle* costrutto al sud di Portsmouth. Passati i due forti, la rada si allarga e si estende in varie ramificazioni.

Per la grande rivista l'ammiragliato inglese aveva ordinato il 16 luglio di mobilitare una gran parte della flotta. Sin dal giorno 19 centododici navi di tutte le specie, tra cui 58 battelli torpedinieri, erano pronti per entrare in servizio; nei susseguenti quattordici giorni furono fatte le esercitazioni colle navi e gli equipaggi.

La grande rassegna doveva svolgersi il 3 agosto, ma una burrasca la fece rimandare al giorno 5, nel quale il tempo minaccioso al mattino si rischiarò dopo mezzogiorno. Alle 3 pomeridiane l'Imperatore salì coi membri della Casa reale sul yacht *Alberta* che attendeva a Cowes, e precisamente al molo *Trinity*; quindi passò a bordo dell'altro yacht reale *Victoria and Albert*, dal quale assistette alla rivista. L'Imperatore ed il principe di Galles indossavano la grande uniforme di ammiraglio delle rispettive nazioni. I Lordi dell'Ammiragliato, il seguito dell'Imperatore, le Case della Regina e del principe di Galles si trovavan pure sullo stesso yacht. Non appena imbarcati l'Imperatore ed i Principi, si formò il corteo.

Precedeva il yacht reale *Alberta*, seguiva il yacht *Victoria and Albert* e quindi venivano i tre yachts dell'Ammiragliato; la nave trasporto *Tamar* col corpo diplomatico; l'*Euphrates* coi membri della Camera dei Pari; il *Serapis* coi membri della Camera dei Comuni. Chiudevano il *Crocodile* avente a bordo il Lord Mayor di Londra ed i membri della corporazione di Londra, ed il *Sea Horse* coi rappresentanti della stampa. Sul *Victoria and Albert* sventolavano la bandiera inglese e lo stendardo imperiale tedesco.

Il corteo percorse le file delle navi disposte su tre linee parallele, delle quali quella del centro aveva una lunghezza di circa due miglia e mezzo marittime; le altre due di circa un miglio e tre quarti. Le torpediniere erano disposte su due file a sinistra della terza linea delle grandi navi. I yachts, i piccoli vapori, le grandi navi mercantili registrate all'Ammiragliato pel servizio in caso di guerra erano ancorate in vari punti al nord ed al sud delle tre grandi linee delle navi. La squadra tedesca era disposta su due linee all'est di Cowes.

La prima linea della flotta inglese era composta di venti grandi navi sotto il comando del vice ammiraglio Baird a bordo del *Northumberland* e del contrammiraglio D'Arcy Irwing a bordo dell'*Anson*. La seconda linea era formata da ventisette grandi navi sotto il comando del contrammiraglio sir George Tyron a bordo dell'*Hercules* e del vice ammiraglio Tracov a bordo del *Rodney*.

In mezzo di questa linea era ancorata la nave ammiraglia *Colingwood* avente a bordo l'ammiraglio Commarell, comandante in capo della rivista. La terza linea era formata di venticinque navi più piccole divise in cinque squadre. Mentre il corteo percorreva le tre linee, le navi issavano bandiera di gran gala, le artiglierie salutavano e gli equipaggi sulle sartie gridavano *urrah!* Percorse le tre linee l'*Albert and Victoria* si ancorò accanto il *Collingwood* ed il comandante in capo della rivista chiamò coi segnali a bordo gli ufficiali comandanti delle squadre. L'ammiraglio Commarell li presentò all'Imperatore che si congratulò con loro del risultato della rivista e si espresse in termini di grande elogio sulle condizioni della flotta inglese, rivolgendo loro molte domande. Quindi il corteo percorse un'altra volta in senso inverso le tre linee, salutato di nuovo dalle salve d'artiglieria e dagli *urrah* degli equipaggi e mentre la flotta faceva delle evoluzioni si diresse verso la baja di Osborne ove l'Imperatore sbarcò al molo della Regina.

Moltissimi spettatori assistevano alla rivista nei vapori della *Peninsular and Oriental Steam Company* che aveva organizzato un servizio speciale. Un vapore del *Norddeutscher Lloyd* di Brema ed un altro della Società di navigazione di Amburgo erano giunti espressamente da Amburgo carichi di passeggieri per assistere alla rivista. Prima e dopo la rivista i vapori ed i yachts privati percorsero le linee delle navi: durante la rivista essi erano ancorati in punti speciali designati dall'Ammiragliato.

NOTERELLE.

L'isola di Montecristo è stata comperata dal marchese Carlo Ginori, il deputato di Firenze, e capo della casa Ginori.

Esposizione fotografica. — Allo scopo di festeggiare l'inaugurazione della nuova sede del Circolo Fotografico Lombardo, si aprirà col 1° dicembre prossimo una Esposizione fotografica e sarà indetto in pari tempo il primo concorso a premi in una delle sale sociali.

*

Necrologio. — A Wiesbaden il 1° agosto m. il professore *Carlo Keil*, rinomato scultore, nato nella stessa città nel 1838. I suoi migliori lavori sono due statue colossali dell'arciduca Stefano, le statue dell'imperatore Guglielmo, quella di Federico I degli Hohenzollern.

— A Dresda m. il 5 agosto *Fanny Lewald*, che teneva il primo posto fra le scrittrici tedesche. Era nata di famiglia ebrea, nel 1811, a Konisberga; diciasettenne si convertì al cristianesimo, si fece subito conoscere per le sue descrizioni in Italia, in Inghilterra e in Scozia, e per i suoi romanzi. Pubblicò dei *Ricordi del 1848* e trattò pure con elevatezza di mente la questione sociale della donna. Era vedova dello scrittore Adolfo Stahr, morto nel 1876.

— Il generale barone Gius. *Philippovich* de Philippsberg era uno dei più distinti duci dell'esercito austro-ungarico. Nato il 28 aprile 1819 a Gospic, si distinse già nelle guerre del 1859 e del 1866, e divenne celebre nel dirigere la campagna d'occupazione della Bosnia ed Erzegovina nel 1878. Con rapide marce in un terreno difficilissimo, egli vinse in parecchi combattimenti la resistenza più ostinata, e occupò la capitale Serajewo. Poscia ebbe il merito di pacificare e riordinare in brevissimo tempo le provincie occupate. Morì la notte del 6 agosto a Praga, dove era comandante dell'8° corpo d'armata.

— A Parigi, in un Ospedale privato, è morto poverissimo uno dei tipi più bizzarri della contemporanea letteratura francese, il conte *Villiers de l'Isle-Adam*, amicissimo di Catulle Mendès e dei parnassiani, autore di numerosi romanzi e di novelle stravagantissime. Egli apparteneva ad una delle più antiche famiglie di Francia, e figurava ancora fra i pochi cavalieri dell'Ordine di Malta. Come tale andò una volta a chiedere a Napoleone III il regno di Grecia allora vacante. Di bizzarrie simili a questa la sua vita fu ricchissima; e se in parte potevano attribuirsi al suo spirito di canzonatura, in gran parte però erano frutti del suo temperamento, di una eccitabilità, di una squisitezza nervosa eccezionale. Nelle sue opere l'una più dell'altra strabilianti, oltre la novità dell'invenzione e lo spirito caustico fu notevole sopratutto lo stile vivace, moderno, pieno di scintille e di lampi. Rasentò spesso il paradosso gloriandosene: nell'ultima opera *L'Eva futura* narrava la storia di Edison, che finisce coll'inventare una donna vivente!

SCACCHI.

Problema N. 635.

Del sig. Antonio Corrias di Ozieri.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

F.LLI TREVES, MILANO Via Palermo, 2, e Galleria V. E, 51.

È USCITO

ROMA E BERLINO

RICORDO DEI VIAGGI DI

S. M. Guglielmo II a Roma 1888
S. M. Umberto I a Berlino 1889

I due grandi avvenimenti che segnano nella Storia del Nuovo Regno d'Italia delle pagine incancellabili per l'affermazione della sua forza e unità, che valsero a consolidare il posto eminente che il nostro Paese ha saputo conquistarsi fra le grandi nazioni d'Europa, che ribadirono la proclamata intangibità di Roma la Capitale d'Italia hanno troppa importanza perchè non ne resti duratura memoria e speciale patriottico ricordo.

Siam quindi certi d'aver fatto cosa gradita riunendo in un Album tutti gli episodi delle visite scambiatesi dai Sovrani delle due Nazioni amiche. La testimonianza irrefragabile della fotografia istantanea, che ci servì per l'esecuzione dei disegni che l'Album riunisce, avvalora l'importanza della pubblicazione, facendo di essa un vero ed importantissimo documento storico.

È un numero di 40 pagine su carta di gran lusso e con elegante copertina a colori. Vi hanno collaborato i nostri artisti più eminenti mandati appositamente a Roma, Napoli a Berlino. Il testo è dovuto alla brillante penna di Ugo Pesci.

Ecco l'elenco delle incisioni:

DA BERLINO A ROMA.

Ritratto di S. M. Guglielmo II imperatore di Germania. — Ritratto di S. M. l'imperatrice di Germania. — Ritratto di Erberto Bismarck. — Arrivo del Corteggio reale in piazza del Quirinale. — Le decorazioni di Roma per l'arrivo dell'Imperatore. — L'imperatore Guglielmo II depone una corona davanti alla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon. — La grande rivista di Centocelle. — Illuminazione del Colosseo e del Foro Romano. — L'arrivo dell'imperatore a Napoli. — Il varo della corazzata Umberto I. — La rivista navale. — Sul ponte di comando del Savoia durante la rivista navale. — La medaglia commemorativa, ecc.

DA ROMA A BERLINO.

Ritratto di S. M. Umberto I Re d'Italia in tenuta di comandante il Reggimento Usseri della Guardia. — Ritratto di S. M. la Regina d'Italia. — Re Umberto passa in rivista la compagnia d'onore alla stazione di Berlino. — Il gran pranzo nella Sala Bianca. — Archi di trionfo alla Friedrichstrasse e a Unter den Linden. — Passaggio del corteggio reale sotto l'arco trionfale dell'Anhalter Bahnoff. — Acclamazione degli studenti Universitari a Re Umberto. — Il pranzo parlamentare. — La grande rivista di Tempelhoff. — L'imperatore Guglielmo presenta a re Umberto il 13° regg. Ussari. — La statua di Berlino, ecc. — Elegante coperta a colori.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.